

Modena

*“Modana siede in una gran pianura,
che da la parte d’austro e d’occidente
cerchia di balze e di scoscese mura
del selvoso Apennin la schiena argente;
Apennin ch’ivi tanto a l’aria pura
s’alza a vedere nel mare il sol cadente,
che sulla fronte sua cinta di gelo
par che s’incurvi e che riposi il cielo”*

Queste sono le origini della sua “Modana”, reinventate dal poeta secentesco Alessandro Tassoni, autore del poema “La secchia rapita”. Il poema narra - in chiave eroicomico - una delle innumerevoli guerre sostenute contro l’eterna rivale, la vicina Bologna. Più di recente - a cavallo tra Ottocento e Novecento - il Panzini trova Modena *“meritevole di quegli epiteti di “ben costruita” e “felice” che Senofonte nell’Anabasi regala a tutte le città dell’Asia Minore; le sue contrade sono armoniche anche senza il geometrico rettilineo moderno; decorose senza ostentazione di fasto architettonico; silenziose, senza tristezza. Un’amabile classicità ha ravvolto gli edifici in una lieve armonia; e se la torre della Ghirlandina è antica, ridono di giovinezza i visi delle donne fuor dello scialletto nero”*.

Modena è capoluogo di provincia e conta circa 180.000 abitanti. La città è famosa in tutto il mondo, soprattutto per alcuni personaggi-simbolo, come Enzo Ferrari e Luciano Pavarotti, e per alcuni prodotti della sua gastronomia: i tortellini, il lambrusco, il parmigiano. Ma Modena è ben altro, è una città che in pochi decenni è diventata una delle più ricche e avanzate d’Europa. Un reddito pro capite elevato, un tasso di disoccupazione minimo, esportazioni vivaci, buona qualità della vita (oltre 20 mq di verde urbano attrezzato per abitante, 76 chilometri di piste ciclabili, 16 sale cinematografiche, 25 biblioteche, una delle più antiche università europee). A favore giocano certamente la laboriosità della popolazione, ma anche vari fattori geografici e ambientali: la città è al centro della Pianura Padana, in una delle zone più sviluppate d’Europa, sulle grandi linee di traffico commerciale tra il Nord Europa e il Mediterraneo. Modena si trova all’incrocio tra l’Autostrada del Brennero e l’Autostrada del Sole, a pochi chilometri dall’importante nodo ferroviario e aeroportuale di Bologna. Questo spinge molti turisti a visitare la città e i suoi numerosi gioielli artistici: innanzi tutto la Cattedrale del Duecento, indiscusso capolavoro del romanico italiano, che assieme a Piazza Grande e alla Torre della Ghirlandina costituisce un complesso di rara bellezza, dichiarato dall’Unesco “Patrimonio dell’umanità”. Bella e luminosa, semplice e al tempo stesso complessa, cordiale e scherzosa, amante dell’arte, delle belle lettere, del teatro e della musica, Modena si presta ad essere spiegata per contrasto, come fece Giosuè Carducci nel 1872: *Modena, ogni volta che rientro le belle sue mura sogguardate maestosamente dall’Appennino, mi mette addosso una gran voglia di pensamenti e di studi severi. Bologna fu la città dotta, Modena è la città studiosa: Ferrara fu la città epica, Modena è la città storica: altre città parecchie d’Italia saranno artistiche, Modena è critica*. In ogni caso, mai come a Modena ci si rende conto che è illusorio cercare di cogliere il senso di una città semplicemente elencando i suoi monumenti, i suoi capolavori artistici: questi sono aspetti importanti, momenti essenziali di crescita e di vitalità, ma della città sono solo una parte. Modena non si visita con la frenesia del turista frettoloso, avido di colpi di scena e di forti emozioni, ma si scopre e si gusta lentamente, camminando per le vie e per le piazze: solo così si può percepire la sua realtà di complesso corpo storico-architettonico, prezioso per la sua generalità, più che per i dettagli. Come accade anche in numerose altre città, non solo italiane, chi vuole entrare in sintonia con Modena, con il suo “genius loci”, deve inserirsi nella sua realtà multiforme, spesso sfuggente, con lo stato d’animo del viaggiatore curioso, che gironzola a caso, prende mentalmente nota o qualche rapido appunto, confronta, si stupisce, si pone domande; poi, con una guida, si apparta e chiede e discute, si documenta insomma su quanto emerge dalla

normalità del tessuto storico e architettonico complessivo.

Già nell'incontro casuale, Modena si rivela al turista che gira per strade di cui non conosce né il nome né l'importanza, dà subito le impressioni che contano, rivela il suo calore, la sua dimensione di città "a misura d'uomo". Vediamo come.

Tipica città di pianura, Modena è cresciuta con i mattoni fatti del suo fango. Il rosso dei mattoni si mostra talora "a vista", ma più spesso si nascondono sotto intonaci tinteggiati di colori ricorrenti, che presentano diverse gradazioni, ma ritornano con la costanza del motivo conduttore legato ad un gusto ormai radicato: giallo, rosa antico e soprattutto ocra. Il mescolato riproporsi di queste tinte, tutte di tonalità molto calde, dà alla città un aspetto sereno ed accogliente.

Altro aspetto importante che si nota di Modena, è che il centro è cresciuto attorno alla Via Emilia, seguendo il corso sinuoso dei canali; pertanto le strade non hanno la prospettiva solenne del rettilineo, bensì il gioco spesso variato della curva, che spezza la visuale, la riduce, la riporta ancor più a "misura d'uomo".

Tuttavia, per cogliere appieno Modena bisogna anche saper alzare lo sguardo, e notare lo sporgere dei cornicioni e il profilo dei tetti. L'irregolarità vivace del disegno di comignoli e altane - costruite alla buona, secondo l'estro e il bisogno - dimostra la presenza di una propensione all'aggiungere, o forse la volontà di trascrivere in tono minore e il gusto medievale delle torri.

Gli anni Ottanta del Novecento sono stati per la città momenti di grandi restauri, che hanno riguardato - tra l'altro - anche le pavimentazioni. Modena si coglie dunque in certe sue peculiarità anche osservando a terra. L'intervento più impegnativo ha interessato Piazza Grande e Piazzetta Tassoni, presso la Cattedrale, in cui è stata realizzata una pavimentazione di ciottoli, dal colore grigio uniforme che hanno i sassi portati giù dai monti dai fiumi modenesi: la loro utilizzazione ricorda con evidenza che Secchia e Panaro fanno di Modena una città di fiume.

Indice

Chiese

[Chiesa del Voto](#)
[Chiesa di San Barnaba](#)
[Chiesa di San Biagio](#)
[Chiesa di San Domenico](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Giorgio](#)
[Chiesa di San Giovanni Battista](#)
[Chiesa di San Pietro](#)
[Chiesa di San Vincenzo](#)
[Chiesa di Sant'Agostino](#)
[Chiesa di Santa Maria degli Angeli](#)
[Duomo di Modena \(Cattedrale\)](#)
[Monastero dei Benedettini](#)

Fontane

[Fontana dei Due Fiumi](#)

Palazzi

[Palazzo Comunale](#)
[Palazzo dei Musei](#)
[Palazzo Ducale](#)
[Palazzo Montecuccoli degli Erri](#)
[Palazzo Sabbatini-Carbonieri](#)

Teatri

[Teatro Comunale](#)
[Teatro Storchi](#)

Torri

[Ghirlandina](#)
[Torre dell'Orologio](#)

Piazze

[Piazza Grande](#)

Musei

[Galleria Civica](#)
[Galleria Estense](#)
[Museo Civico Archeologico Etnologico](#)
[Museo Civico di Storia e Arte Medievale e Moderna](#)
[Museo Lapidario del Duomo](#)
[Museo Lapidario Estense](#)
[Orto Botanico](#)

Biblioteche

[Biblioteca Estense](#)

Storia

[Storia di Modena](#)

Varie

[Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti](#)

[Caffè dell'Orologio](#)

[La Bonissima](#)

[La Secchia Rapita](#)

[Portico del Collegio](#)

[Preda Ringadora](#)

[Tempio Monumentale](#)

Chiesa del Voto

La Chiesa del Voto fu costruita per adempiere, appunto, al voto che i modenesi fecero nel 1630, in occasione della terribile peste descritta dal Manzoni. Secondo i cronisti dell'epoca, il morbo causava fino a duecento morti il giorno. In contrasto con i desideri del Duca - che avrebbe voluto la chiesa nelle vicinanze di Palazzo Ducale - l'edificio fu eretto presso le sedi storiche del potere civile e religioso. I lavori ebbero inizio nel 1634, su progetto e sotto la direzione di Cristoforo Malagola detto il Galaverna, che s'ispirò alla chiesa bolognese di San Salvatore. La cupola invece segue lo schema di quella che - a Reggio Emilia - sovrasta la basilica dedicata alla Madonna della Ghiara.

Fra le opere conservate all'interno, spicca la *Pala della Peste* di Ludovico Lana, che descrive la vicenda che portò alla costruzione della Chiesa. La tela riproduce la Madonna della Ghiara di Reggio Emilia, cui fu rivolta la supplica e attribuita la salvezza. A fianco della Vergine stanno i Santi Rocco e Sebastiano - santi che la tradizione collega alla sofferenza ed alla malattia - e Sant'Omobono, ritratto perché, nel giorno a lui dedicato, la peste cessò di mietere vittime. Su un piatto è l'offerta della città di Modena, chiaramente riconoscibile dalle due torri della Ghirlandina e dell'Orologio.

Chiesa di San Barnaba

La chiesa è un esempio di arte barocca tra i più importanti del modenese. L'aspetto attuale della chiesa si definisce nel XVII e XVIII secolo, grazie alla completa ricostruzione del Seicento, al progressivo e costante arricchimento degli interni dovuto alle continue attenzioni dei duchi d'Este, e all'opera di Luigi Roncati, oblato dei Padri Minimi e sagrestano della chiesa dal 1741. La facciata - completata intorno il 1760 su disegno di Luigi Roncati - è divisa in due ordini ognuno dei quali reca due statue in apposite nicchie: Sant'Agostino, San Francesco di Paola, San Michele Arcangelo e San Barnaba. Sul timpano del portale sono le figure allegoriche della Fede e della Speranza e, al centro, angioletti su nubi che reggono una corona di fiori (poste nel 1777). Tutte le sculture sono opera del veronese Diomiro Cignaroli.

All'interno, l'unica navata termina nel presbiterio a fondo piatto, e presenta su entrambi i lati tre cappelle con altari e ancone in marmi policromi separate dalla navata centrale da pregevoli balaustre in marmo. Gli affreschi della volta, iniziati nel 1699, sono opera di Jacopo A. Mannini e di Sigismondo Caula. I dipinti della volta del presbiterio, sono del 1838, opera di Luigi Manzini e di Camillo Crespolini. L'apparato decorativo della navata centrale si completa con le Stazioni della Via Crucis, incise da B. Eredi e G.B. Cecchi su disegni di L. Sabatelli. Lo stile di queste incisioni ha un tono aulico e sublime, incline alla rappresentazione del pathos. Tutti i pavimenti sono in marmo rosa del Garda e pietra bianca di Prun. Le cappelle sono impreziosite da opere di G. Zattera, T. Luraghi, P. Paolo dell'Abate, F. Castellani Tarabili, F. Manzini, P. Violi, U. Ferrari, L. Righi ed altri.

Chiesa di San Biagio

Il tempio fu eretto dalla famiglia dei Sadoletto in onore della B.V. del Carmine assieme al monastero, in cui si stabilirono i Carmelitani. Una lapide sopra la porta laterale indica che la

costruzione è del 1319. Un primo restauro si ebbe nel XV secolo: nel 1649, su progetto del Galaverna, fu attuata una ricostruzione che conservò la struttura originaria, ma trasformò l'ornamentazione e le pitture. I lavori terminarono con tutta probabilità prima del 1658: una lapide all'interno attesta che la ricostruzione avvenne all'epoca di Francesco I che morì proprio in quell'anno.

All'esterno invece i lavori continuarono ancora per parecchi anni. Nel 1768, demolita la vecchia Chiesa di San Biagio che si trovava sulla Via Emilia - nell'area oggi occupata dal Palazzo Montecuccoli degli Erri - la parrocchia omonima fu trasferita in questa chiesa che prese il nome di San Biagio del Carmine. Nel 1919 venne abbassato il pavimento e rifatto l'impianto di marmo, ricostruito il pulpito, variati alcuni altari e tolti gli ultimi due laterali.

Nel 1999 iniziarono lavori di consolidamento delle strutture murarie. L'*Annunciazione* rappresentava una delle rare testimonianze della pittura gotica modenese ed era in città l'unico dipinto di quell'epoca ancora conservato sulle pareti esterne di una chiesa. Il dipinto è stato quindi adeguatamente protetto. Tuttavia, con il procedere del cantiere, ci si è accorse che la decorazione geometrica dipinta sul profilo dell'arcata sembrava continuare nel sottarco. Fu appurato che esso celava una nicchia con un dipinto, raffigurante *La Madonna col Bambino, San Martino e due offerenti*.

Chiesa di San Domenico

Vicino a Palazzo Ducale sorge la chiesa di San Domenico. Di fondazione duecentesca, con una maestosa facciata a edicola, la chiesa fu riedificata fra il 1708 ed il 1731 da Giuseppe Antonio Torri. L'edificio si trova nelle vicinanze di Palazzo Ducale. La sua mole massiccia e la posizione in area strettamente estense, testimoniano il ruolo importante svolto dall'edificio.

L'interno mostra una pianta a croce greca e non manca d'imponenza. Tuttavia, l'altare spostato dentro lo spazio circolare centrale, trasmette un senso di raccoglimento, che fa sembrare a misura d'uomo gli spazi ampi e ben illuminati. Le maestose doppie colonne agli angoli della croce di pianta sono il prodotto illusionistico della scagliola che - su suggerimento dei maestri carpigiani - a partire dal XVII secolo seppe imitare con un modesto materiale padano il costoso lusso del marmo. Nel battistero è conservato il gruppo in terracotta di Antonio Begarelli intitolato *Gesù in casa di Marta e Maria* ed eseguito verso la metà del Cinquecento. L'opera è davvero notevole, anche se i tratti estremamente realistici di due fantesche appaiono un po' stonati nella rinascimentale classicità delle altre figure.

Chiesa di San Francesco

Si trova in Corso Canalchiaro ed è una tra le più antiche chiese francescane del mondo. Essa è da secoli un punto di riferimento per i modenesi devoti al Santo di Assisi. In effetti, l'edificio rappresenta la storia e le vicissitudini della comunità francescana, arrivata a Modena al seguito della figura carismatica di Frate Gherardo Boccabadati. Al tempo della costruzione, la zona circostante la chiesa era ancora di campagna, ma fin da subito chiesa e seminario raccolsero tanti fedeli. Una prima chiesa dedicata al Santo fu eretta, intorno al 1200, quando il Poverello era ancora in vita.

La costruzione dell'edificio attuale - iniziata nel 1244 - andò molto a rilento: due secoli dopo non era ancora terminata. Lo stile è gotico lineare, sicuramente modificato da alcune ristrutturazioni avvenute nell'Ottocento. Più che per l'architettura, la chiesa è importante perché conserva uno dei massimi capolavori di Antonio Begarelli: un gruppo stupendo e pensoso di tredici statue che rappresenta *la Deposizione del Cristo dalla Croce*. Di fronte alla chiesa sorge

una bella fontana, con una statua di San Francesco scolpita dal Graziosi nel 1920.

Chiesa di San Giorgio

La chiesa di San Giorgio sorge di fronte al Palazzo Ducale, sede dell'Accademia Militare, ed è nota anche col lungo nome di "Santuario della B.V. Ausiliatrice del popolo modenese". Fu costruita verso la metà del Seicento, su progetto di G. Vigarani.

La facciata attuale è stata disegnata da A. Longhi - alla fine del Seicento - con tutti i crismi del barocco: frontone ricurvo, pinnacoli di marmo, timpano della porta spezzato. Sembra comunque voluto e manovrato il contrasto evidente tra il bianco dei rivestimenti di marmo e il rosso del mattone, coperto da un sottile intonaco.

La pianta è a croce greca. L'interno presenta una bella cupola centrale, che lascia filtrare la luce attraverso quattro finestre ovali. Pregevole è il matroneo che scorre sopra i pilastri, fino a raggiungere la cantoria e l'organo che sovrastano la porta d'ingresso.

Chiesa di San Giovanni Battista

Sorge nell'attuale Piazza Matteotti, sul luogo di una chiesa preesistente, dedicata a San Michele e modificata nel Cinquecento. La chiesa attuale - caratterizzata da bassi volumi, tutti in cotto - fu costruita nei primi decenni del Settecento, su progetto del padovano Girolamo Frigimelica-Roberti.

Il tempio è modesto, ma gradevole e ben proporzionato. E' noto soprattutto perché conserva un prezioso gruppo di otto statue in terracotta policroma: si tratta della *Deposizione dalla Croce*, opera del 1476 di Guido Mazzoni, considerato il più importante plastificatore modenese del Quattrocento. Pregevoli sono anche una tela del Vellani, con la *Decollazione del Battista*, alcuni dipinti del Consetti e l'organo di Agostino Traeri, costruito nel Settecento.

Chiesa di San Pietro

Su disegno del carpigiano Pietro Barabani, la chiesa fu costruita dal 1476 al 1518, forse sulle rovine di un tempio preesistente, accanto ad un'antica abbazia benedettina. La facciata, dai tratti rinascimentali, presenta un bel profilo in laterizi, ed è ornata da una serie di lesene e cornici. Bello il campanile a vela, eretto nei primi decenni del Seicento.

L'interno è assai vasto e si divide in cinque navate su pilastri. Fra le opere conservate, spiccano un pregevole organo cinquecentesco e due ancone lignee: la prima si trova nel transetto destro ed è opera di Antonio Begarelli, celebre scultore modenese del Cinquecento, mentre la seconda - che si trova in una cappella della navata sinistra - fu realizzata da Francesco Bianchi Ferrari. Tuttavia, il vero tesoro della chiesa è costituito da altre opere del Begarelli: le sei statue in cotto della navata centrale, la *Pietà* - nella cappella destra del presbiterio - e il cosiddetto *Apogeo Begarelliano*, gruppo scultoreo che rappresenta l'Assunzione della Vergine.

Chiesa di San Vincenzo

Con l'appoggio della corte estense, la chiesa di S. Vincenzo fu costruita nel Seicento dall'Ordine dei Chierici Regolari Teatini, sopra i resti di una chiesa precedente, menzionata nel Duecento. L'esecuzione dell'edificio - che sorge in Corso Canalgrande - fu affidata a Paolo Reggiano e poi a Bernardo Castagnini.

La facciata è resa imponente dalle colonne di marmo e dai finti pilastri che si rilevano sul fondo di cotto. All'interno, l'unica navata, la cupola, i transetti e l'abside della chiesa erano decorati da una serie continua di affreschi. Nel 1944 una bomba ha distrutto il presbiterio e il coro: sono andati perduti molti affreschi dell'abside e tutti quelli della cupola, che nel 1671 erano stati dipinti da Sigismondo Caula. Di recente, però, un intervento di pulitura delle superfici affrescate ha dato nuova luminosità al magnifico complesso ornamentale della navata. Quasi per miracolo, nella quieta penombra delle cappelle, illuminate di luce riflessa proveniente dall'ampia navata, sono riapparsi i preziosi inserti di colore delle tele, degli affreschi e dei marmi policromi. Capolavoro della chiesa è il complesso del tabernacolo e dell'altar maggiore, cui han posto mano l'architetto Bartolomeo Avanzini, il lapicida lombardo Tommaso Loraghi e lo scultore carrarese Giovanni Lazzoni.

Nella seconda metà del Seicento, la chiesa divenne il Pantheon degli Estensi. Qui si trova la *Cappella funebre*, costruita per volontà di Francesco IV nel 1836 - su progetto di Francesco Vandelli - per raccogliervi le spoglie dei duchi Estensi allora sparse in varie chiese modenesi. La cappella è di forma ottagonale. In loculi con apertura a semicerchio, si trovano le tombe dei duchi disposte su tre ordini. Sull'altare, un gruppo in scagliola di Luigi Righi raffigura l'Addolorata che tiene in grembo il Figlio morto. La cappella è chiusa da un bellissimo cancello in ferro battuto, realizzato dal modenese Carlo Guidetti, su disegno di Luigi Manzini.

Chiesa di Sant'Agostino

La chiesa di Sant'Agostino fu costruita nel Trecento, nell'area di una "chiesa degli agostiniani" eretta un secolo prima. Subito dopo la morte di Alfonso IV d'Este, nel 1663, l'edificio fu radicalmente trasformato, su progetto di Giovanni Giacomo Monti. La vedova di Alfonso, duchessa Laura Martinozzi, fece ingrandire e riadattare la vecchia chiesa, con l'intento di trasformarla in Pantheon Estense. L'intento non fu realizzato, e come Pantheon Estense fu scelta la chiesa di S. Vincenzo, in Corso Canalgrande, ma la struttura di Sant'Agostino fu alterata per sempre.

Il tempio è attaccato al Palazzo dei Musei. La facciata è in cotto e solo nella fiancata sinistra conserva qualche traccia dell'originaria chiesa gotica. L'interno privilegia la scenografia e la grandiosità secentesche, accentuate dalla lunga navata unica e dal soffitto a cassettoni, molto decorato con scene e personaggi che esaltano la famiglia degli Estensi. Ampi finestroni filtrano la luce esterna, che crea un'atmosfera raccolta, ravvivata però dalle decorazioni delle cappelle. Fra le opere conservate nella chiesa, spicca il gruppo in terracotta della *Deposizione dalla Croce*, realizzato dal Begarelli. Preziosi sono anche l'affresco staccato della *Madonna col Bambino*, di Tommaso da Modena, la *Natività di Maria* di E. Setti ed un *Sant'Antonio da Padova* di A. Malatesta.

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La chiesa di Santa Maria degli Angeli è detta anche del Paradiso perché fu costruita nel luogo

della cosiddetta Fonte del Paradiso, famosa per la bontà delle sue acque. L'edificio risale alla fine del Cinquecento, e porta la firma dell'architetto Giovanni Guerra. Poco dopo, fu assegnata ai Chierici Regolari Teatini, quindi ai Carmelitani Scalzi. Nell'Ottocento subentrarono i Minori Osservanti e successivamente la Congregazione delle Figlie di Gesù. Recentemente è stata oggetto di un complesso intervento di restauro, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

La facciata presenta i caratteri del tardo manierismo. L'interno è ad unica navata, e mostra varie cappelle. All'incrocio tra la navata e la traversa s'innalza la cupola. Nell'ultimo intervento, si è dedicata particolare cura al restauro dell'opera d'arte di maggior pregio, presente nella chiesa: un soffitto ligneo a cassettoni dipinto da Camillo Gavasseti, Alessandro Bagni e Marco Meloni, a cavallo fra il XVI e il XVII secolo. Ben illuminati da rosoni dorati, s'intravedono sul soffitto numerosi volti umani, teste di cherubini, festoni di fiori. Sono presenti pregevoli tele di P. Paolo Abbate, Michele Desubleo, Giacinto Garofalini ed Ercole dell'Abate.

Duomo di Modena (Cattedrale)

“Il più bel duomo dell'Emilia ed il più famoso libro miniato d'Italia si trovano a Modena. Il duomo di Modena è un'antologia e una miniera della scultura romanica...”. Così scriveva il vicentino Guido Piovene alla metà del Novecento.

Eretta sopra un'antica basilica che accoglieva le spoglie di San Geminiano, la Cattedrale è l'opera più insigne della città, un vero capolavoro dell'architettura romanica. L'edificio fu costruito in circostanze oscure, per volontà del popolo e del clero, forse con l'intento di dimostrare il rinnovato fervore religioso della città, dopo lo scisma d'Eriberto, o forse per affermarne l'autonomia e l'indipendenza decisionale dal Papato.

I lavori iniziarono nel 1099, su disegno dall'architetto Lanfranco, con la collaborazione dello scultore Wiligelmo. Del primo sappiamo solo che era doctus e aptus, come dice una lapide che lo ricorda; del secondo non sappiamo nulla. Nel 1106, all'atto della consacrazione dell'altare del Santo, la fabbrica non era ancora terminata, come si può inferire dall'unico testo dell'epoca che ci parli dell'avvenimento, e cioè la *Relatio Traslationis corporis Sancti Geminiani*: da tale fonte apprendiamo che i materiali usati per l'edificio erano, per buona parte, ricavati dai resti della *Mùtina* romana, che per la loro scarsità Lanfranco dovette sospendere i lavori e che questi furono ripresi solo perché si rinvenne, a poca distanza, una “straordinaria congerie di lapidi e di marmi”. In ogni caso, la costruzione fu portata a termine nel Trecento, da parte dei Maestri Campionesi.

La facciata è a tre scomparti, corrispondenti alle tre navate, che si distinguono per l'eleganza architettonica delle linee. Sulla cuspide centrale si erge la statua di un angelo che stringe al petto un giglio. Il rosone, finemente lavorato, è un particolare di gran pregio. Lineare ed armonico è il propileo sopra la porta maggiore, sostenuto da agili colonnette di marmo che posano su leoni stilofori. I motivi simbolici e le figure di profeti che ornano gli stipiti del portale sono opera di Wiligelmo. Cui si devono anche le formelle con *Storie della Genesi*, poste ai lati e sopra le porte laterali. Il complesso della facciata è un grandioso saggio di scultura e d'ornamentazione.

Notevoli sono inoltre: la Porta dei Principi, riccamente decorata; la Porta Regia e la vicina statua in rame di San Geminiano; la porta della Pescheria, con sculture e decorazioni che rappresentano i mesi dell'anno.

L'interno del Duomo induce al raccoglimento e alla preghiera, si presenta armonico nell'insieme e nei dettagli, e contiene opere artistiche d'immenso valore. Tra le maggiori: un pulpito magnifico, pitture alle pareti, sculture, lavori d'intarsio. Davanti all'ingresso della cripta, a chiusura a decorazione del presbiterio, sorge un imponente pontile del XII-XII secolo. Pulpito e pontile sono ornati con bassorilievi dei Maestri Campionesi. Nella navata sinistra, si ammira un San Sebastiano fra santi, tavola cinquecentesca di Dosso Dossi. Nell'abside sinistra si nota un prezioso bassorilievo di scuola toscana e una statua in marmo di San Geminiano, attribuita ad Agostino di Duccio. sotto l'organo stanno quattro tavole intarsiate con gli Evangelisti, opera di

Cristoforo da Lendinara. La cripta mostra capitelli arcaici e conserva - di Guido Mazzoni - un bellissimo presepe e gruppo in terracotta policroma della Madonna della pappa (1480).

Monastero dei Benedettini

A fianco dell'abbazia di San Pietro si trova il Monastero dei Benedettini. La struttura attuale è opera di un ampliamento, avvenuto nel Cinquecento, di una struttura preesistente che risaliva alla fine del X secolo. La facciata presenta un portale seicentesco sulla cui sommità si trova il timpano, ricurvo e spezzato, con lo stemma abbaziale. All'interno si può ammirare il chiostro di Levante, contornato da un porticato elegante con arcate a tutto sesto.

Fontana dei Due Fiumi

Situata in Largo Garibaldi, la Fontana dei due Fiumi fu disegnata negli anni Trenta del Novecento da Giuseppe Graziosi, artista noto a livello internazionale. La Fontana fu inaugurata il 25 luglio 1938 e destò subito ammirazione per il gioco sapiente delle acque, che - traboccando dalle vasche digradanti - si lanciano in alto verso il centro, in un getto spettacolare esaltato da luci ad effetto. I due fiumi da cui prende nome il monumento, sono ovviamente il Panaro e la Secchia, i fiumi di Modena. Il primo è raffigurato da un giovane vigoroso che versa acqua da un orcio, tenuto con la sinistra, mentre il ramo d'albero sorretto con la destra sembra evocare le temute piene. La Secchia è invece rappresentata da una fanciulla che porta in spalla un fascio di spighe: da queste fuoriesce un getto d'acqua che simboleggia la fertilità recata dal fiume. La fanciulla calpesta un grosso rospo, che raffigura l'arrivo del fiume nella pianura. Nel secondo dopoguerra, il complesso fu modificato nel sistema d'illuminazione e nell'impianto idraulico. Nel 1988 il Comune promosse un intervento globale, ma ancor oggi la fontana si presenta assai degradata e bisognosa di un restauro complessivo.

Palazzo Comunale

I lati nord e est di Piazza Grande sono delimitati da una costruzione con porticato a forma di L, dove hanno sede alcuni uffici comunali. Qui sorgevano gli edifici del Comune medievale, cresciuti nel tempo l'uno accanto all'altro: palazzo civico antico, palazzo della Ragione. Di un antico Palazzo della città si parla già nel 1046, tramandato come *Palacium Urbis*. L'annessa torre civica fu costruita tra il 1474 e il 1520, ma fu atterrata nel 1671, dopo un terremoto. L'attuale Torre dell'Orologio risale alla fine del Quattrocento. Il bel porticato fu costruito in più riprese tra il 1614 e il 1627.

L'edificio, tuttora sede del Comune di Modena, fu ricostruito in gran parte nel 1629, su progetto di Raffaele di Meina, e nel 1826 fu modificato nelle forme attuali. All'esterno del Palazzo, sull'angolo tra Via Castellano e Piazza Grande, si nota - in alto - la statua della Buonissima. All'interno, oltre al Camerino dei Confermati - che custodisce la famosa secchia "rapita" - s'aprono varie sale.

Sala del fuoco - si ritiene che il nome derivi dal fatto che nel camino, tuttora esistente, venivano prodotte in inverno le braci che, trasferite negli scaldini degli ambulanti di Piazza Grande, li

aiutavano a sopportare i rigori della stagione. La sala è notevole anche per il soffitto in legno a cassettoni e per i dipinti alle pareti, opera cinquecentesca di Nicolò Dell'Abate: essi raffigurano l'assedio che Bruto sostenne a Modena nel 44-43 a.C. contro Antonio. L'analisi della decorazione pittorica di questa, come di altre sale attigue, testimonia lo sforzo delle autorità comunali di sostenere le più solide virtù civiche con messaggi dalla forte valenza simbolica. Il tema classico della raffinata opera rinascimentale di Nicolò Dell'Abate è infatti un'occasione per esaltare la grandezza dell'antico "Municipium" modenese.

Sala del Vecchio Consiglio - in questa sala sono riproposti altri temi del mondo classico greco-romano, tutti ispirati ad un criterio moraleggiante di virtù civile. I dipinti del soffitto - già seicenteschi - mostrano Coriolano che, nell'interesse della Patria, si lascia convincere a non attaccare Roma, e il tebano Menecio, che si getta trafitto dalle mura della sua città, per realizzare la profezia secondo la quale il suo sacrificio avrebbe salvato Tebe.

Sala degli Arazzi - le decorazioni settecentesche della sala proseguono su questo filone: esaltare le virtù civiche e le autonomie municipali. Su tre pareti si raffigura la nascita dei poteri comunali, con scene del trattato di Costanza e con l'omaggio che il Podestà riceve dai capi delle comunità del territorio.

Palazzo dei Musei

Il Palazzo dei Musei sorge nel Piazzale Sant'Agostino, di fronte all'Ospedale, ed è stato eretto nel Settecento, per volere del duca Francesco III d'Este. L'edificio fu inizialmente un convento agostiniano - annesso alla chiesa omonima - e via via destinato ad Arsenale Militare, Albergo dei Poveri, Albergo delle Arti. Attualmente il grande edificio, trasformato dal Comune di Modena, ospita i maggiori istituti culturali cittadini:

- Museo Lapidario Estense
- Civica Biblioteca di Storia dell'Arte "Luigi Poletti"
- Archivio Storico Comunale
- Biblioteca Estense
- Galleria Estense
- Gipsoteca "Giuseppe Graziosi"
- Soprintendenza ai Beni artistici e storici delle Province di Modena e Reggio Emilia
- Musei Civici: Museo Archeologico Etnografico, Museo di Storia e Arte Medievale e Moderna, Museo del Risorgimento

Al pianterreno si trovano la biglietteria dei Musei Civici e della Galleria Estense, i servizi informativi e multimediali comuni a tutti gli istituti, l'ascensore, il bookshop, la caffetteria e il laboratorio didattico.

Palazzo Ducale

Il Palazzo ducale di Modena ha un passato lungo e travagliato. In origine era un castello, utilizzato fin dalla sua costruzione come fortezza: apparteneva agli Estensi fin dal Duecento,

quando Obizzo d'Este lo fece fortificare, per motivi di difesa. Situato in posizione strategica, questo primo castello - controllava le vie di comunicazione con Ferrara, il Po e l'Adriatico - ebbe vita breve: nel 1306, con la rivolta popolare che cacciò il signore d'Este, fu distrutto. Solo nel 1340, con il ritorno degli Estensi, fu decisa la costruzione di una nuova roccaforte, quale base politico-militare del loro dominio su Modena.

Nel 1598 gli Estensi furono cacciati da Ferrara, e da quel momento, il palazzo di Modena divenne residenza ufficiale dei duchi stessi. Successivamente però il Palazzo fu sede di governi, amministrazioni ed enti pubblici. Dal 1814 al 1859 la sua funzione cominciò ad essere pubblica, e, infatti, esso ospitò uffici, biblioteche, pinacoteche ed archivi; a in poco più di vent'anni questi enti furono trasferiti altrove, lasciando così il posto a un'istituzione che tuttora vi risiede: l'Accademia Militare.

La costruzione del Palazzo attuale - ottimo esempio d'architettura barocca - ebbe inizio nel 1635, per volere di Francesco I d'Este, e su disegno dell'architetto Gaspare Vigarani, presto sostituito da Bartolomeo Avanzini. Alla costruzione parteciparono in vario modo anche Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini.

La facciata, restaurata di recente e caratterizzata dal cromatismo dei marmi, si presenta con tre ordini di finestre poggianti su doppie cornici, comprese fra due torri angolari. Il torrione centrale è invece alleggerito da una loggia a tre arcate e dalla loggia dell'orologio. Le colonne, che sostengono la balconata e affiancano il portale principale, inquadrano le statue di Ercole e di Emilio Lepido, opera di P. Sogari. Le statue della balconata alla sommità della facciata del Palazzo rappresentano sul lato destro Ercole, Giunone, Pallade e Mercurio, realizzate verso la fine del Seicento, mentre sul lato sinistro si ammirano le statue di Vulcano, Cerere, Bacco e Venere realizzate da Giuseppe Graziosi (1879-1942). Coronano il torrione centrale Marte, la Virtù, la Fortezza e il Tempo, mentre sul lato nord sono rappresentati Giove e Nettuno.

Oltrepassato il portone centrale, si accede all'atrio, trasformato nel 1929 in Lapidario: vi sono incisi su marmo i nomi dei 7811 Ufficiali, ex allievi dell'Accademia Militare, caduti nelle guerre per l'Unità, l'Indipendenza e la Liberazione.

Dal Lapidario si accede al grande Cortile d'Onore, ove si svolgono le cerimonie militari. Cinquecentesco nell'impronta, il cortile è delimitato da due ordini di archi sovrapposti, con alternanza di colonne e lesene. Proseguendo, si sale lo Scalone d'Onore, che - grazie al prospiciente cortile - si presenta aereo e luminoso. Lungo le rampe sono disposte in nicchia le statue della Prudenza e dell'Abbondanza, opera di A. Baratta; le altre sei sono di epoca romana e provengono dalla famosa Villa D'Este di Tivoli. La scultura di maggior pregio è senz'altro *Minerva* che, durante l'occupazione francese del 1796, fu trasportata in Piazza Grande per rappresentarvi "la Libertà" e vi subì gravi danni.

Lo Scalone conduce alle varie stanze del Palazzo: la Sala del Trono, il Salottino d'Oro, il Salone d'Onore e la Sala dello Stringa, per citare le più note. Il Salone centrale si distingue per il maestoso soffitto con l'affresco rappresentante *l'Incoronazione di Bradamante*, capostipite degli Este, opera settecentesca di Marco Antonio Franceschini, mentre il Salottino d'Oro, studio del duca Francesco III, è da menzionare per il rivestimento di pannelli d'oro zecchino.

I quadri che si ammirano nel palazzo appartengono all'Accademia Militare e alla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia. Gli autori più ricorrenti sono ritrattisti dell'Ottocento, quasi sempre insegnanti presso l'Accademia Atestina di Belle Arti di Modena.

All'interno del Palazzo si trova il Museo Storico dell'Accademia Militare che contiene armi e armature, memorie, cimeli e militaria (bandiere, uniformi, tamburi ecc.).

Palazzo Montecuccoli degli Erri

Il Palazzo, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, sorge nel tratto della Via Emilia compreso tra Via Malatesta e Via Carteria, dove un tempo s'innalzava un'antica chiesa

dedicata a San Biagio.

Nell'ambito del progetto di sistemazione del tracciato della Via Emilia, voluto da Francesco III, tra le altre costruzioni fu abbattuta nel 1775 anche la chiesa di San Biagio. Sull'area della chiesa e della canonica fu costruito, su disegno di R. Cavazzuti, il palazzo dei Conti Munarini, che divenne successivamente di proprietà della famiglia Montecuccoli degli Erri. Considerevoli interventi progettati e diretti - nell'ultimo decennio dell'Ottocento - da Vincenzo Maestri per conto del marchese Giuseppe Montecuccoli degli Erri, conferirono al palazzo l'aspetto attuale. All'interno, le sale del piano nobile sono decorate con affreschi e stucchi di buona qualità. Notevoli sono gli affreschi del salone d'onore: in un riquadro al centro del soffitto a volta è raffigurato Apollo che guida il carro del Sole, circondato dalle Ore e preceduto dall'Aurora, avvicicabile all'affresco dipinto da Guido Reni nel Casino Rospigliosi Pallavicini di Roma. Attorno a questi, altri quattro riquadri raffigurano scene della vita di Bacco: l'infanzia di Bacco a est, l'incontro di Bacco e Arianna nell'isola di Nasso a nord, un sileno ebbro su un asino a ovest e il Trionfo di Bacco a sud. Gli affreschi sembrano ispirati a quelli secenteschi di Giovanni Boulanger, della Galleria di Bacco del Palazzo Ducale di Sassuolo. Nel Salone è riconoscibile l'intervento di un artista neoclassico del primo Ottocento, forse Giuseppe Zoni, di cui sono documentate opere di riqualificazione pittorica nel palazzo del marchese Giuseppe Carandini, in via dei Servi. Sarebbero invece opera del carpigiano Fermo Forti gli affreschi sulle pareti, in particolare i tondi e le mandorle, costituiti da ghirlande di fiori trattenuti da putti e arpie. Gli affreschi raffigurano un sileno e una menade con doppio flauto, affrontati ai lati della finestra a est, due menadi con crotali affrontate ai lati della finestra a nord, il Trionfo di Arianna nella parete sud e un sileno e un satiro nella parete sud.

Palazzo Sabbatini-Carbonieri

L'edificio in Corso Canalgrande, noto anche come Palazzo Martinelli, è un'elegante costruzione in stile rococò modenese ed ha una lunga storia. Probabilmente su disegno dell'architetto P. Bezzi, fu eretto nel 1752, su un'area occupata in precedenza dalla famiglia Belleardi. Per far fronte ai propri debiti, questa famiglia vendette il Palazzo al conte Luigi Valdrighi, che nel 1860 lo cedette a Ferdinando Calori Cesis. La proprietà passò quindi ai Castelfranco e infine alla famiglia Carbonieri, nel 1919. Fino al 1992, il piano nobile ospitò la Biblioteca Civica, ma - dopo il trasferimento della Biblioteca a Palazzo Santa Margherita - il Palazzo rimase inutilizzato per anni. Un recente intervento del Comune di Modena ha permesso di recuperare l'immobile e di destinarlo a sede della Procura del Tribunale, ma anche di mettere in luce l'originario colore verdino dell'edificio e di valorizzare le originarie decorazioni ad affresco delle sale interne. Palazzo Sabbatini-Carbonieri è importante per la storia dell'arte soprattutto perché - dopo il restauro - è tornato ad essere una delle poche testimonianze di decorazioni settecentesche modenesi, conservate nella loro integrità.

Teatro Comunale

Come indica una lapide commemorativa sulla facciata dell'edificio, il Teatro fu eretto nel 1841 dall'architetto ducale Francesco Vandelli. La facciata principale si innalza su un portico a nove arcate. Sul fastigio è la statua del "Il Genio di Modena", opera del modenese Luigi Righi. Pure del Righi sono i bassorilievi che ornano all'esterno le finestre del piano superiore: su questi bassorilievi sono raffigurate alcune tragedie di scrittori locali. La Sala è in sobrio stile neoclassico: ha forma ellittica, può contenere circa 900 spettatori, e dispone di 116 palchi, distribuiti su quattro file; nella quinta fila è situato il loggione. Ornata da

Camillo Crespolini, la volta è arricchita da quattro figure - opera di Luigi Manzini - che rappresentano la Musica, la Poesia, la Commedia, la Tragedia, alternate da altre quattro in cui si riconoscono i musicisti Verdi, Bellini, Donizetti e Rossini. Verso il centro stanno quattro medaglioni con le immagini di Dante Alighieri, Torquato Tasso, Ludovico Ariosto e Francesco Petrarca.

Il teatro, splendidamente conservato e restaurato di recente, è uno dei più preziosi teatri italiani, anche per l'acustica eccezionale. Contiene due sipari: il primo è opera di Adeodato Malatesta e rappresenta Ercole I, duca di Ferrara, che visita il primo teatro in legno eretto a Modena nel 1480; il secondo sipario, chiamato anche "comodino", fu realizzato da Luigi Manzini e rappresenta il poeta Torquato Tasso accolto a Castelvetro dalla Contessa Lucrezia Pico Rangoni.

Amato dai modenesi, il Comunale è teatro di tradizione, che offre ogni anno uno dei cartelloni più ricchi della regione: le stagioni di lirica, di balletto e di concerti vanno dall'autunno alla primavera inoltrata.

Teatro Storchi

È uno dei migliori teatri italiani, sia per il ricco programma della stagione di prosa, sia per l'accoglienza e le numerose iniziative offerte al pubblico. Esso s'intitola al commerciante modenese - Gaetano Storchi - che fece costruire il palazzo a proprie spese, per soccorrere i derelitti con una parte degli incassi.

L'edificio sorge vicino a Largo Garibaldi, dove un tempo si trovava Porta Bologna. Fu costruito nel 1886, su disegno dell'architetto Maestri, ed è collocato tra alteri palazzi residenziali che ne enfatizzano il significato di simbolo della cultura borghese in ascesa. L'aspetto, dignitoso e signorile, è dato soprattutto dal prospetto, caratterizzato da un pronao dorico e da un loggiato superiore a colonne ioniche. All'interno, la grande sala delle rappresentazioni è stupendamente decorata in stile liberty: allegorie della Danza, della Musica, della Commedia e della Tragedia. Attualmente, il Teatro è gestito dalla "Fondazione Emilia Romagna Teatro", a sua volta sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Ghirlandina

La Torre Civica, più nota col nome di Ghirlandina, è uno dei simboli che caratterizzano Modena ed è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio artistico dell'umanità. Il nome, abbastanza curioso, sembra sia dovuto al doppio ordine di ringhiere metalliche che le fanno da corona. Si ritiene che la costruzione della torre sia avvenuta in due momenti successivi. Il primo, iniziato verso la metà del Duecento e attribuito a Lanfranco e Wiligelmo, corrisponde ai sei ordini inferiori: questi ordini - per austerità e vigore - ricordano lo stile delle torri romane. Il secondo momento costruttivo riguarda il tamburo ottagonale e la cuspide, che furono realizzati da Arrigo da Campione tra il 1261 e il 1319, con gusto gotico. La Ghirlandina - alta quasi 88 metri - fu innalzata assieme alla Cattedrale, cui fu collegata da due archi. È accertato che, fin dai primi tempi, essa ha svolto funzioni di torre di vedetta: dalla sua sommità venivano segnalate l'apertura delle porte di Modena e le eventuali situazioni di pericolo per i cittadini; inoltre, dalla torre si sorvegliavano i forzieri comunali che contenevano gli atti dell'Amministrazione.

Torre dell'Orologio

A cavallo fra il Quattrocento ed il Cinquecento, il vecchio e il nuovo Palazzo Comunale furono saldati in un unico corpo dalla Torre dell'Orologio. La Torre esisteva già dal Duecento e fungeva da arengario del popolo: è una costruzione quadrata con la base a scarpa, per aumentare lo spessore dei muri ed aumentarne la stabilità. La cupola fu edificata nel 1508 su progetto di Bartolomeo Bonascia, mentre le decorazioni marmoree sono opere d'Ambrogio Tagliapietre. Il grande orologio che ancor oggi si può ammirare, vi fu collocato nel 1868 ed è opera di Lodovico Gavioli. L'orologio è un vero capolavoro tecnico e valse all'autore l'appellativo di "poeta della meccanica": il suo ricordo è ancor vivo fra i cultori dell'orologeria.

Un anonimo poeta del Novecento dedicò alla Torre dell'Orologio questi versi:

*Guardi dall'alto la gran piazza
da infinite stagioni sorridendo
alle follie dell'uomo, del potere,
hai sentito di Sandron le tiritere
e i lamenti di chi subìa la Preda.
All'ombra del duomo di Lanfranco
hai visto nascere e morir le genti:
ora anche il tuo orologio è stanco.*

Piazza Grande

La Piazza è il cuore di Modena, il fulcro della vita cittadina, il luogo in cui sono sorti - e ancora sussistono - i centri del potere politico, amministrativo e religioso. La Piazza - spazio quadrangolare creato nella seconda metà del XII secolo - è passata indenne attraverso i secoli ed è giunta ai nostri giorni praticamente intatta. Sulla Piazza prospettano gli edifici emblematici delle vicende cittadine, eretti poco dopo il Mille:

- Duomo - Dopo la costruzione della primitiva basilica, che accoglieva le spoglie di San Geminiano, nel 1070 furono edificati il Palazzo del Vescovado e il Capitolo della Cattedrale con la sua scuola, che tra il X e il XII secolo si distinse per una cospicua produzione letteraria. Il Duomo, gioiello del romanico padano fu fondato dalla Comunità nel 1099, e dedicato a San Geminiano, patrono della città;
- Palazzo Vescovile - Il Palazzo del Vescovo, strettamente legato alla Cattedrale, alla quale lo univa un passaggio privato, delimita il lato ovest della piazza. Costruito in mattoni, l'edificio subì una prima trasformazione alla fine del XV secolo e poi una successiva nel 1776, con l'aggiunta di un altro piano.
- Ghirlandina - Coeva del Duomo, nata come torre comunale;
- Palazzo Comunale - A cavallo del 1200, furono costruiti nel lato sud-est della Piazza il Palazzo Comunale e una serie di abitazioni adibite nel tempo ad attività artigianali, commerciali e municipali. Il vecchio e il nuovo Palazzo Comunale furono saldati in unico corpo dalla Torre dell'Orologio (XIII-XVI secolo), e armonizzati con una serie di portici e attraverso una rielaborazione della facciata. All'interno del Palazzo Comunale, si segnalano la *Secchia Rapita* - legata alle lotte comunali fra Modena e Bologna e cantata dal Tassoni - e le belle sale del Fuoco, del Vecchio Consiglio e degli Arazzi. Si segnalano inoltre: sul fianco del Duomo, la duecentesca *Porta Regia* voluta dal Comune come proprio ingresso; davanti al Palazzo Comunale, il grande masso in marmo rosso, chiamato *Preda Ringadora* e utilizzato - tra l'altro - dagli oratori nelle assemblee e per le esecuzioni capitali; le testimonianze del mercato che si teneva nella piazza, ossia le *misure modenesi*

scolpite nelle absidi del Duomo e la statua della *Bonissima* sullo spigolo sud-ovest del Palazzo Comunale, già insegna dell'ufficio di controllo delle misure;

Galleria Civica

Costituita nel 1959, la Galleria Civica di Modena ha il compito istituzionale di organizzare mostre temporanee dedicate alla fotografia e all'arte contemporanea. A livello nazionale, la Galleria è ritenuta uno dei centri di produzione culturale più autorevoli. Il ricco patrimonio museale comprende tre importanti collezioni permanenti: la Raccolta del Disegno Contemporaneo, la Raccolta Fotografica e la Raccolta di Grafiche di Don Casimiro Bettelli, recentemente ricevuta in comodato gratuito dalla Curia modenese. Le mostre si svolgono in due sedi prestigiose: la Palazzina dei Giardini (nota anche come Palazzina Vigarani), e la Sala Grande di Palazzo Santa Margherita.

Palazzina dei Giardini - Nota anche come Palazzina Vigarani, fu voluta nel Seicento da Francesco I d'Este - come luogo di divertimento per la corte - all'interno dei giardini di Palazzo Ducale. Un secolo dopo, Palazzina e parco furono donati alla cittadinanza. Nel corso degli anni l'edificio cadde in disuso, fino a diventare nel Novecento serra e deposito attrezzi. Verso la fine degli anni Settanta, la Palazzina fu restaurata e riportata all'originaria funzione scenografica. La straordinaria qualità degli spazi, le grandi vetrate, le superfici a parete ampie ed articolate, la rendono ottimale per mostre personali, di taglio sia antologico, sia informativo e documentario.

Palazzo Santa Margherita - Situato in una delle più suggestive vie del centro storico di Modena, corso Canalgrande, il Palazzo sorge su un'area dove si ergeva la chiesa un tempo dedicata a Santa Margherita. Utilizzato dal XII secolo prima come convento poi come caserma, dal 1874 diventa sede del Patronato dei Figli del Popolo. Ora è destinato a ospitare, oltre alla Galleria Civica, altri servizi culturali quali la Biblioteca Delfini, l'Istituto Musicale Orazio Vecchi e il Museo della Figurina. Gli spazi dedicati alla Galleria Civica comprendono la Sala Grande, di ampie dimensioni, diventata fulcro delle attività della Galleria, un attrezzato laboratorio didattico e una libreria. Con l'apertura delle Sale Nuove, poste al secondo piano del Palazzo, il ricco patrimonio delle raccolte della Galleria trova idonea collocazione in locali ampi e suggestivi: oltre a tre nuovi spazi espositivi, altre sale attigue sono adibite a deposito, laboratorio, archivio secondo i più aggiornati standard museografici e conservativi.

Galleria Estense

Il Palazzo dei Musei - in precedenza convento agostiniano - fu trasformato nel 1771 in Albergo dei Poveri. Dal 1883 vi sono ospitate le raccolte artistiche di Modena, che fino all'anno prima erano conservate a Palazzo Ducale. Il nucleo originario delle collezioni fu raccolto da Cesare d'Este (1598) e si arricchì con Francesco I (1629-1658), quindi subì dispersioni e diradamenti. La galleria, con le sue molte e preziose pitture, illustra importanti scorci della vicenda figurativa regionale e di altri ambienti italiani dal Trecento alla fine del Settecento. Intercalati da saggi d'arte applicata, statue e terrecotte dei modenesi Mazzoni e Begarelli, si susseguono centinaia di capolavori pittorici. Ci limitiamo qui ad una rapida carrellata, indicando alcune delle opere maggiori.

Dal trittico di Tommaso da Modena, attraverso le tavole quattrocentesche dei modenesi Erri e

Bianchi Ferrari, si approda al Cinquecento emiliano con gli affreschi di Lelio Orsi e Nicolò dell'Abate, alle rocche di Scandiano e Novellara e alla famosa Madonna "Campori" del Correggio. La Ferrara del Rinascimento rivive nel *Sant'Antonio* di Cosmè Tura e nei dipinti di Dossi, di Garofalo e Girolamo da Carpi. La scuola emiliana espone saggi dei Carracci, di Schedoni, Guercino, Tiarini, Bononi, Scarsellino e un Crocifisso di Guido Reni. La scuola veneta s'esprime gagliarda con la *Pietà* di Cima da Conegliano, *Madonna con Bambino e Santi* del Tintoretto, un trittico di El Greco, ed opere di Paolo Veronese e del Bassano. Il grande Seicento appare nei "quadri da stanza" della scuola di Caravaggio, nelle nature morte del Cittadini, nei paesaggi del Rosa, nelle pale del Procaccini e del Cerano; è la fulgida età di Francesco

Museo Civico Archeologico Etnologico

Il Museo nasce negli anni Sessanta del Novecento, dalla scissione del precedente Museo Civico in due unità museali più specializzate: il Museo Civico Archeologico Etnologico ed il Museo Civico di Storia e Arte Medievale e Moderna.

Il Museo archeologico trova ampio ed organico sviluppo in un unico, imponente salone del Palazzo dei Musei. Il percorso espositivo si estende lungo una serie continua di vetrine ottocentesche contenenti materiali che vanno dal Paleolitico al Medioevo; viene così descritto uno straordinario tracciato cronologico che, attraverso le testimonianze della vita materiale, permette di seguire le vicende storiche di Modena e del suo territorio.

Sezione archeologica - Il percorso della inizia con le più antiche attestazioni della presenza umana nel modenese, risalenti a tempi lontanissimi (circa 200.000 anni fa). I materiali relativi sono attribuiti alla fine del Paleolitico Inferiore. Al Paleolitico Superiore è invece riferibile la celebre "Venere di Savignano", testimonianza artistica tra le prime conosciute in Italia e in Europa. Seguono i materiali del Neolitico, comprendenti la notevole produzione ceramica e litica di Fiorano. Proseguendo nel percorso, s'incontrano le testimonianze dell'età del rame, le terramare dell'età del bronzo (II millennio a.C.), reperti della prima età del ferro e si arriva ai materiali etruschi, provenienti soprattutto da necropoli. I materiali romani riferiti a Mùtina documentano vari aspetti delle strutture abitative e di quelle a carattere produttivo, come le fornaci. Nel settore dedicato alle necropoli di Mùtina, si trova la bella lastra marmorea con figure di Niobidi, copia romana da un originale greco attribuito a Fidia. I materiali riuniti nella sezione medievale vanno dalla tarda antichità al Rinascimento. Notevoli le testimonianze della presenza longobarda, rappresentate da alcune tombe scavate in città ed in località vicine, come Fiorano e Montale.

Sezione etnologica - Questa sezione comprende materiali di diverse aree geografiche che in molti casi testimoniano culture ormai scomparse o in via di estinzione. La sistemazione attuale delle raccolte rispetta l'originaria suddivisione ottocentesca per aree geografiche: Nuova Guinea, Perù, America del Sud, Africa e Asia.

Museo Civico di Storia e Arte Medievale e Moderna

Il Museo Civico di Modena nasce nel 1871. Ha un carattere molto variegato, per l'ampia estensione tipologica dei materiali, e nello stesso tempo molto unitario nell'impostazione museografica e nelle ragioni culturali di fondo. Il museo, sorto con l'intento, indubbiamente

ambizioso, di "accogliere e conservare tutto quanto interessi l'intera popolazione", allarga i propri orizzonti formando una collezione di storia naturale e una di tipo "industriale"; comincia anche a definirsi il profilo delle raccolte artistiche.

Negli anni Sessanta del Novecento, il Museo Civico viene diviso in due settori: Museo Civico Archeologico Etnologico e Museo Civico di Storia e Arte Medievale e Moderna. Nella seconda metà del Novecento il Museo registra un notevole incremento delle raccolte grazie, soprattutto, a cospicue donazioni. Nel 1990, il Museo è stato riordinato, con l'aggiornamento del percorso espositivo e dei criteri conservativi e la valorizzazione dell'assetto ottocentesco, preziosa e rara testimonianza museografica.

Il Museo ha un patrimonio vasto ed eterogeneo, formato da dipinti, sculture, strumenti musicali, strumenti scientifici, ceramiche, vetri, armi, tessuti, stampe, cuoi ecc., frutto in larga misura della cultura figurativa e della produzione artigianale locale.

Particolarmente interessanti sono la Collezione Campori ed il Fondo Graziosi.

Collezione Campori - Nel 1929 il marchese Matteo Campori donò al Comune di Modena la galleria di quadri che aveva formato - e allestito come un piccolo museo - nel suo palazzo. Nel 1945 l'edificio fu bombardato e quindi le opere furono trasferite al Museo. La quadreria presenta pitture di soggetto sacro e profano, nature morte, vedute e scene che rivelano il gusto del collezionista. Tra le più significative spiccano il *Ritratto del figlio del generale Pallfly* di G. M. Crespi, il *Portarolo* di Giacomo Ceruti, il *Domine quo vadis?* di Ludovico Lana, la *Testa di fanciulla con turbante* di Francesco Stringa, due vedute architettoniche di Antonio Joli.

Fondo Graziosi - Il Fondo Giuseppe Graziosi è formato dalla gipsoteca istituita nel 1984 dopo l'acquisizione di una cospicua raccolta di opere plastiche, pittoriche e grafiche, donata al Museo dai figli dell'artista. Le opere plastiche, una settantina, è formato da bozzetti in terracotta, gessi originali e copie provenienti dall'atelier di Graziosi. Le opere pittoriche sono una decina e alcune di esse, a causa delle grandi dimensioni, sono state collocate nelle sale di rappresentanza del Palazzo Comunale. Negli oltre duecento fogli che compongono il nucleo grafico figurano disegni, acqueforti, acquetinte e litografie.

Museo Lapidario del Duomo

L'attuale allestimento del Museo deriva da una serie di interventi che - attuati nel corso di quasi un secolo - si sono conclusi col riordino del 1956. Attraverso gli oggetti esposti, il Museo propone un percorso espositivo su testimonianze che si riferiscono al Duomo attuale e a quello preesistente.

Il percorso inizia con la sezione dedicata al reimpiego. Questa sezione accoglie marmi di età romana variamente riutilizzati durante la costruzione della cattedrale romanica, come attesta anche la *Relatio*, l'importante testo del XII secolo conservato nell'Archivio Capitolare, che narra le vicende della costruzione. Segue la lunga parete di fronte all'ingresso, con frammenti lapidei ornati dal tipico repertorio decorativo altomedievale a nastri, provenienti da edifici precedenti l'attuale Duomo, spesso riutilizzati anch'essi durante la costruzione di quest'ultimo. Presso i frammenti altomedievali s'erge l'Arca di San Geminiano, grandiosa incassatura marmorea posta sopra il sarcofago del santo - trasformato in altare - e rimossa nella seconda metà del secolo XIX. La seconda sala è dedicata ai reperti di età romanica, con alcuni rilievi e sculture prodotti nell'ambito dell'officina di Wiligelmo; tra questi figura il leone stiloforo proveniente dalla Porta dei Principi, e altri reperti riferibili all'attività dei Maestri Campionesi. La sala è dominata dalle meravigliose otto "metope", grandi sculture su pietra, opera forse di uno scultore della bottega di Wiligelmo. Le lastre risalgono ai primi anni della costruzione del Duomo (prima metà del XII secolo) e presentano figure mostruose o simboliche, tratte da diverse fonti letterarie, tra cui il *Liber Monstrorum* e il *Physiologus*. I soggetti rappresentati sono: l'*Ermafrodito*, l'*Uomo dai*

lunghe capelli, la Sirena bicaudata, l'Ittiofago, la Grande Fanciulla, la Fanciulla e il terzo braccio, gli Antipodi e l'Adolescente con il drago. Le metope erano collocate in origine all'esterno del duomo, sulle testate degli archi diaframma della navata centrale, dove figurano oggi copie realizzate nel 1948 dallo scultore Benito Boccolari.

Si conclude con le sezioni dedicate ai materiali di età moderna - in cui vi compaiono alcuni rilievi provenienti dalle distrutte cappelle laterali del duomo, e alle iscrizioni, che costituiscono un corpus epigrafico importante per la storia della cattedrale.

Museo Lapidario Estense

Il Museo è ospitato nel quadriportico del cortile di Palazzo dei Musei. Fu istituito nel 1828 dal duca Francesco IV d'Austria-Este e rappresenta il primo museo pubblico cittadino, destinato a raccogliere materiali lapidei dalla città e dal territorio. Il Museo è stato riaperto nel 2003, alla fine di un intervento globale di restauro. Dopo il restauro dei singoli reperti, preventivamente smurati, analizzati e studiati, si è cambiata la collocazione di alcuni sarcofagi: questi sono stati fissati alla superficie della parete con un solo lato - al fine di agevolarne la lettura laterale - invece che presentarli incassati nella muratura, come nell'esposizione precedente. Per i marmi di maggiori dimensioni, si è scelta la soluzione più semplice, esponendoli su supporti lineari in tinta con il colore del portico, affinché le basi non disturbassero, con la loro presenza, i valori plastici e cromatici dei manufatti.

Un primo nucleo è formato da epigrafi dall'antica Galleria dei Disegni e delle Medaglie di proprietà estense; un secondo nucleo comprende lapidi d'età medievale e moderna, provenienti dalla vicina chiesa di Sant'Agostino; un terzo nucleo si compone di sarcofagi monumentali provenienti dal cortile delle Canoniche del Duomo: questa è la serie di sarcofagi romani più cospicua dell'intera regione. Numerosi altri reperti si sono aggiunti nell'Ottocento e nel Novecento, con recuperi da collezioni private e da scavi in aree pubbliche e dalle necropoli della Modena romana.

In particolare sono esposti: (a) nella sezione romana, i sarcofagi di Vettius Sabinus e di Pedeucea Hilara, la stele di Maternius Quintianus e la stele dei Salvi; (b) nella sezione medievale-rinascimentale, i monumenti a Giovanni Sadoletto, a Pietro da Suzzara e a Pietro Rocca, la lastra sepolcrale con epigrafe a Guido Paganini Mazzoni, e il monumento a Jacopino Cagnoli.

Orto Botanico

L'Orto Botanico di Modena fu istituito nel 1758 dal duca Francesco III d'Este per la coltivazione e lo studio delle piante medicinali. Dal 1772 l'Orto passò sotto la giurisdizione dell'Università modenese: oggi fa parte del Dipartimento universitario denominato "Museo di Paleobiologia e Orto Botanico". Tre sono i filoni principali d'attività: la sperimentazione di nuove tecniche espositive e didattiche, l'aggiornamento dei sistemi di catalogazione delle collezioni, la conservazione di specie vegetali minacciate.

L'Orto si estende su una superficie di circa 1 ettaro e contiene oltre 1000 tipi di specie, che rappresentano abbastanza compiutamente la biodiversità del regno vegetale. In particolare, l'Orto è ricco di piante esotiche, ospita numerose specie acquatiche, anche tropicali, e possiede parecchi esemplari legnosi, alcuni dei quali ultracentenari. Con tecniche avanzate, le varie specie presenti sono curate e protette, tenendo naturalmente conto delle diverse esigenze fisio-ecologiche e della diversa capacità di adattamento alle condizioni ambientali.

Biblioteca Estense

La Biblioteca Estense occupa il primo piano del nobile Palazzo dei Musei ed è considerata una delle più prestigiose biblioteche italiane. Il nucleo iniziale del fondo librario si deve a Lionello d'Este, colto ed appassionato umanista ed intellettuale, il cui fervore fu sostenuto anche dai successori. Attualmente, la Biblioteca possiede una raccolta di oltre 400.000 volumi, opuscoli, manoscritti musicali, codici miniati, cinquecentine e rari incunaboli. La raccolta si divide in tre nuclei: l'Antico fondo degli Estensi, la Raccolta Campori e il Carteggio Muratoriano. Nonostante parziali distruzioni e perdite, la consistenza delle raccolte e la preziosità dei singoli pezzi rimangono di qualità altissima, e questa è testimoniata dalla *mostra permanente* di preziosi codici miniati, capolavori d'epoca medievale e rinascimentale. Realizzati da scuole italiane e straniere. Si possono ammirare - in particolare - la stupenda e famosissima *Bibbia di Borso d'Este*, miniata da Taddeo Crivelli alla metà del Quattrocento; il volume *De Sphaera*, ritenuto il più bel libro astrologico illustrato del primo Rinascimento; il portolano detto "*Del Cantino*", dei primi del Cinquecento; un bel mappamondo catalano del XV secolo ed un prezioso evangelario d'epoca bizantina.

Storia di Modena

Le origini di Modena sono molto antiche. Essa fu fondata nel territorio dei Liguri, in una posizione che dominava le vie d'accesso ai principali passi appenninici. La zona fu via via occupata dagli Etruschi - che chiamarono la città Mùtina - dalla tribù dei Galli Boi e infine da Roma, verso la fine del III secolo a.C. Diventata piazzaforte romana, Mùtina fu ascritta alla tribù Pollia e presto divenne popolosa e fiorente. Con la caduta della repubblica, Modena divenne Municipio, con leggi proprie, con consoli e magistrati cittadini, e con i privilegi che Roma concedeva alle città più importanti e più fedeli. Questo fu il momento di maggior splendore per Modena romana.

Dopo essere stato teatro delle contese imperiali fra Costantino e Massenzio, e di quelle fra Massimo e Valentiniano II, l'antico centro iniziò la sua decadenza dal V secolo: il Modenese fu sconvolto dalle inondazioni che impaludarono la zona (soprattutto nei secoli VI-VII). Poi si aggiunsero le invasioni barbariche, soprattutto dei Longobardi in lotta continua, tra i secoli VI e VIII, con i Bizantini. Nel secolo VIII la popolazione abbandonò quasi completamente la città, e a poca distanza sorse Cittanova o Città Geminiana, dove ebbero residenza i funzionari regi; pare invece che il vescovo abbia continuato a risiedere nell'antico centro. Da secolo IX in poi Modena ebbe un forte incremento demografico; Cittanova decadde, e la regione - entrata a far parte dei vasti domini degli Attoni - fu coinvolta nella loro politica e nella lotta delle investiture, specie nel periodo di Matilde di Canossa.

Con il secolo XII ha inizio l'era comunale e tramonta la potenza vescovile: il Comune supera feudatari e curia e chiama il popolo ad espandere la sua vitalità da secoli compressa. È allora che le città medioevali - rocche e fortezze per difendersi dagli eserciti nemici - si trasformano, assumono un aspetto meno guerriero e più umano e s'arricchiscono di monumenti. Per questi, la fantasia del popolo - che non ha né il tempo né la volontà di rintracciare le spezzate tradizioni dell'arte antica - crea nuove forme e le traduce in edifici stupendi: è l'inizio del Rinascimento che dall'Italia espande il suo influsso vivificatore sul rimanente d'Europa, ancora cupo, feudale e barbarico.

Iniziano peraltro fiere lotte con i comuni vicini. Modena guerreggia con alterna fortuna contro Reggio, Bologna, Mantova e Ferrara. Il periodo comunale fu poi caratterizzato da sanguinose discordie intestine: gli Aigoni ed i Grasolfi - potenti famiglie patrizie - si posero a capo dei due

partiti guelfo e ghibellino; ed intorno a questi si schierarono, per interesse o sentimento, le altre famiglie dei Boschetti, dei Rangoni, dei Guidoni, dei Carandini. Le lotte durarono un secolo e finirono con il sopravvento dei guelfi Aigoni. A mettere pace negli animi esacerbati fu invitato Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara. Il 5 dicembre 1288 i rettori di Modena si recarono solennemente a Ferrara a portargli le chiavi della città, e l'atto di sottomissione. Così il Comune di Modena perdette l'autonomia e la libertà politica: le sorti della città andarono legate alle vicende della famiglia d'Este.

Salvo brevi interruzioni, la signoria degli Estensi durò fino alla fine del Settecento. Modena fu strappata agli Este da papa Giulio II (1510), passò poi sotto l'imperatore Massimiliano I, venne acquistata da papa Leone X e fu rioccupata nel 1527, durante il sacco di Roma, dal duca Alfonso I d'Este, cui ne venne confermato il possesso dall'imperatore Carlo V (1530).

Nel 1598 gli Estensi trasportarono definitivamente la loro corte a Modena, avendo ceduto, per denaro, a papa Clemente II e successori, la cospicua signoria di Ferrara. I duchi Estensi furono, quasi tutti, buoni principi che favorirono il progresso. Ad esempio, Francesco III pubblicò nel 1771 un codice penale e civile per i suoi stati, giudicato il migliore dei suoi tempi e anticipatore delle successive riforme: lo stesso principe protestò contro le persecuzioni di Roma e dei gesuiti, e gli agevolò il compimento dell'opera immensa che tanto lume ha portato nella storia italiana. Nonostante la nuova funzione assunta da Modena capitale, nel XVII secolo le vicende della città ebbero esclusivo interesse locale. Fu solo tra la fine del XVII secolo e poi nel XVIII che, con il Bacchini, il Muratori, il Tiraboschi, la città riprese un prestigio culturale non puramente locale.

L'occupazione francese del 1796 segnò per Modena una più attiva partecipazione alle vicende italiane: in agosto la città si ribellò, in ottobre - dopo l'arrivo dei Francesi - fu tenuto un congresso cispadano; un altro congresso vi fu tenuto nel 1797; in seguito Modena fece parte della Cisalpina, fu occupata e persa dagli Austriaci (1799-1800), fece parte della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia (dipartimento del Panaro). Dopo la restaurazione del 1814-1815 nel ducato furono ristabiliti gli Asburgo-Este. L'Arciduca Francesco d'Austria, discendente degli Estensi, assunse il titolo di Francesco IV e dette inizio ad un regime poliziesco e dispotico, avverso ad ogni idea di libertà e di progresso. Durante il suo regno avvenne, nel 1831, il tentativo insurrezionale di Ciro Menotti, il quale espiò col supplizio - con Giuseppe Andreoli e Vincenzo Borelli - l'illusione di giungere all'unità e all'indipendenza d'Italia con l'appoggio del duca, al quale si era promessa la corona di re d'Italia. A Francesco IV successe, nel 1846, il figlio Francesco V, che durante la guerra nazionale del 1848 riparò in Austria, tornò dopo Novara, e ne ripartì per sempre. Nel 1859 Modena, dopo un breve governo provvisorio, ebbe la dittatura di Luigi Carlo Farini, ed in seguito al plebiscito del 12 marzo 1860, entrò a far parte del Regno d'Italia.

Gli anni del Regno sono contraddistinti da forti tensioni sociali, specie nelle campagne, dove mezzadri e braccianti vivono in condizioni d'arretratezza. Si proclamano i primi scioperi e pian piano si afferma il Partito Socialista, che nel 1919 s'insedia al governo della città. Nel primo dopoguerra il Modenese - così come l'intera Emilia - si caratterizza per la tensione fra "rossi" e le squadre dei picchiatori fascisti, che spesso sfocia in episodi di violenza. E' solo un'anticipazione di quanto accadrà vent'anni dopo, durante l'occupazione tedesca. La pagina più buia della storia recente di Modena è anche la pagina più gloriosa. Alle violenze del nazifascismo, alle rappresaglie e alle condanne, il Modenese risponde organizzando la lotta partigiana: Modena riceverà per questo la medaglia d'oro al Valore Militare della Resistenza. Negli ultimi cinquant'anni Modena sviluppa il comparto economico e conosce un periodo di grande benessere. Il successo è legato soprattutto all'affermarsi della piccola e media industria, alla produzione automobilistica di lusso (Ferrari e Maserati), e alla valorizzazione di prodotti alimentari tipici.

Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed

Arti

L'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena occupa il primo piano del prestigioso Palazzo Coccapani e rappresenta la continuazione ai giorni nostri dell'antica Accademia dei Dissonanti. L'istituzione è nata agli inizi del Seicento, quando una delegazione di cittadini di Modena si presentò ai conservatori del Comune per richiedere a gran voce che a Modena fosse restituita l'Università e fosse altresì istituita un'Accademia.

L'attività dell'Accademia si esplica su due direttrici:

- con iniziative per la diffusione della cultura - scientifica ed umanistica - sotto forma di conferenze, seminari, cicli di lezioni, incontri con la scuola, convegni, mostre, rivolti ai non specialisti;
- nel rendere fruibile la sua biblioteca sia con la catalogazione informatizzata sia con la creazione di spazi dotati di strutture moderne per la consultazione in loco. Il vasto patrimonio librario, documentaristico e museale dell'Accademia è fonte primaria per la ricostruzione storica degli avvenimenti economici, sociali e scientifici degli ultimi trecento anni. Notevole è anche l'attività editoriale. Ogni anno viene pubblicato un volume di "Atti" contenente il resoconto di tutti gli avvenimenti culturali dell'anno concluso; con cadenza semestrale viene pubblicato un volume di "Memorie scientifiche, giuridiche e letterarie", nel quale sono pubblicati articoli originali; nella "Collana di studi dell'Accademia" sono pubblicati studi monografici.

Caffè dell'Orologio

Il locale, fondato nel 1859, è da sempre cenacolo di democrazia e cultura. Si ricorda ancora che, nel 1945, nella vicina Piazzetta delle Ova si festeggiò la fine della guerra e la Liberazione e che - in quell'occasione - il Caffè dell'Orologio offrì liquori a tutta Modena per 24 ore di seguito. Qui nacque nel 1962 la "Cooperativa per la diffusione dell'opera artistica", sorta appunto per diffondere la miglior cultura del teatro e della grafica; qui si riuniva il "Gotha" dell'editoria italiana nel 1962 e '63 per le prime due edizioni del Festival del Libro, con Arnoldo Mondadori, Giulio Einaudi, Gian Giacomo Feltrinelli, Ugo Guanda e Angelo Rizzoli, accompagnati da un gruppo d'autori, tra cui Pasolini, Bevilacqua, Bianciardi, Chiara.

Titolare e animatore del locale è Luca Bonacini, impegnato nella cultura italiana e modenese in particolare. Egli ha riportato il Caffè dell'Orologio ai suoi antichi splendori, convinto che l'Orologio non poteva essere solo un luogo per assaporare un buon caffè, ma doveva essere soprattutto un luogo in cui gustare una pausa di tranquillità, un punto d'incontro culturale.

La Bonissima

Così è chiamata la statua medievale incastonata nel Palazzo Comunale, sull'angolo tra Via Castellaro e Piazza Grande. La statua, eretta nella seconda metà del Duecento, è piccolina, ma tanto famosa da dar luogo al detto "conosciuto come la Buonissima", per indicare una persona di grande notorietà. Non si sa chi fosse in realtà la donna rappresentata. Alcuni

cultori di tradizioni popolari pensano ad una nobile dama che durante una carestia soccorse generosamente i concittadini; altri la ritengono una semplice fruttivendola; altri ancora sono convinti che la statua rappresenti Matilde di Canossa, con in mano un melograno. Studi recenti e accreditati rilevano che - nelle cronache delle tre diverse collocazioni che la statua ha avuto nei secoli - esiste uno stretto collegamento fra la statua stessa e l'Officium bullettarum, o della Buona opinione. Il nome dato alla statua vien fatto risalire a quest'ufficio, che in antico era anche chiamato ufficio della "Bona Estima" (ossia della Buona Stima, in dialetto modenese "Bona esma", poi "Bonesma" e quindi, in italiano "Bonissima"). Infatti, nel 1268 la statua era collocata sulla piazza di fronte a quest'ufficio, e poggiava su un marmo sorretto da quattro colonnine, su cui erano incise le misure. La figura femminile sarebbe dunque la garante simbolica dell'onestà delle misure, ossia la personificazione dell'ufficio della Buona opinione, o delle Bollette.

La Secchia Rapita

La Romagna e l'Emilia sono regioni storico-geografiche ben definite. Sul loro confine, Bologna e Modena si sono scontrate e combattute a lungo, sino alla battaglia di Zappolino del 15 novembre 1325, vinta dai modenesi. Dopo questa vittoria, i vincitori, non restituirono alle truppe bolognesi la secchia di legno precedentemente "rapita", ossia rubata. Il furto era avvenuto a Bologna, con il chiaro scopo - come allora usava - di offendere e provocare questa città. Il cimelio era stato trafugato davanti alla porta attraversata dalla Via Emilia, da un pozzo che ancora esiste nell'attuale Via Saffi. La misera secchia, forse non l'originale..., può essere ammirata da chi visita Modena, nel Camerino dei Confirmati del Palazzo Comunale, presso la Ghirlandina. La storia della secchia e della contesa, fu ripresa dall'originale scrittore modenese Alessandro Tassoni, che intorno al 1622 scrisse un poema eroicomico in dodici canti in ottava rima, intitolato appunto "La secchia rapita". Il poema comincia così:

*Vorrei cantar quel memorando sdegno
ch'infiammò già ne' fieri petti umani
un'infelice e vil Secchia di legno
che tolsero a i Petroni i Gemignani.*

Naturalmente, i Petroni sono i bolognesi, mentre i Gemignani sono i modenesi. Dopo tante battaglie, tanti sforzi, tanti sacrifici, lo scontro si conclude con la pace mediata dal legato pontificio: la secchia resta a Modena, Re Enzo rimane prigioniero a Bologna. Osserva M. Santoro che già il tema generale, quello della guerra, qualifica il carattere del poema: l'eroico (guerrieri, battaglie, scontri, duelli) si mescola con il comico derivante dal contrasto fra l'imponente spiegamento di forze e una causa così futile. La conclusione - nulla di fatto! - sottolinea la comicità della vicenda.

Portico del Collegio

Il Portico del Collegio fa da corona ad un edificio che - dal 1626 - ospitò il Collegio dei Nobili, poco dopo chiamato Collegio di San Carlo dal nome della Congregazione che lo gestiva. L'edificio è ora sede di un Collegio Universitario, di una Biblioteca e di un attivo Centro Culturale aperto alla città. Collegio e portico rappresentano una pregevole testimonianza dell'architettura civile di Modena del Seicento. Il portico, in particolare, è da

sempre un punto di riferimento delle abitudini dei modenesi che, se si danno appuntamento “in centro”, sanno che l’incontro avverrà in un'area compresa tra il Portico, il bar Molinari e la storica edicola “della Rosina”, ove Via Farini e Via San Carlo incrociano la Via Emilia. Opera dell’Avanzini - progettista del Palazzo Ducale - il Portico fu disegnato con evidente gusto scenografico, secondo una curva che guida i passi e gli sguardi lungo le 31 colonne di marmo, snelle ed eleganti, che diventano parete nel gioco della prospettiva. Si noterà che il portico sembra trascinare la Via Emilia a curvare verso l'ingresso del Collegio e della chiesa di San Carlo: ma uno spicchio di marciapiede, che esce via via dal portico, sembra trasformare la strada, rendendola più rettilinea.

Anche se costruito in tempi diversi (i lavori continuarono fino alla seconda metà del Settecento), il Portico ha mantenute inalterate le linee originarie dell' Avanzino. E' stato osservato che - fin dalla prima fase della costruzione del Portico - al n° 151 stava, come ora, una farmacia; è tradizionale anche la presenza ai una libreria ...

Preda Ringadora

Fra le curiosità di Modena v'è certamente la "Preda Ringadora" (pietra delle arringhe), il grande masso rettangolare di marmo rosso che si trova in Piazza Grande, in prossimità del Palazzo Comunale. La Preda era utilizzata in passato per vari scopi: innanzi tutto fungeva da palco per i banditori - che notificavano al popolo le grida dei decreti - e per gli oratori che tenevano comizi ed arringavano la folla. Sulla pietra poi venivano messi alla gogna i falliti, i truffatori e i ladri, ma si eseguivano anche le sentenze capitali e si esponevano i cadaveri di annegati, per l'eventuale identificazione.

Tempio Monumentale

Sorge in Piazza Natale Bruni ed è il Tempio che Modena ha voluto erigere, a perenne memoria dei caduti della prima Guerra Mondiale. L'edificio - progettato dall'architetto modenese Domenico Barbanti, con la collaborazione di Achille Casanova - è dedicato a San Giuseppe. La posa della prima pietra avvenne nel 1923, alla presenza di re Vittorio Emanuele III e dell'Arcivescovo Natale Bruni, principale ideatore e benefattore del tempio. La sua cappella funeraria, con un bel medaglione scolpito da Giuseppe Graziosi, si trova all'interno dell'edificio. Nella cripta, sui pilastri e sulle pareti, sono scolpiti i nomi dei 7.300 modenesi caduti nel grande conflitto.